

USO E FUNZIONE DELLA ‘DOPPIA VISIONE’ IN ALCUNE
RAPPRESENTAZIONI DEL TERRITORIO IN EPOCA STORICA.
QUALCHE CONFRONTO E CONSIDERAZIONE TRA ARCHEOLOGIA,
ARTE E ARCHITETTURA

Federico Troletti *

SUMMARY

The paper focuses on some rock engravings, carved in historical times and depicting parts of the territory. The data are compared with representative modes used in the late medieval and early Renaissance cartography, in order to understand if the choice between simple frontal vision or both frontal and “bird’s eye” vision is due to technical evolution rather than functional need. The essay tries to provide some answers that may be relevant for the understanding of the historical engravings and, by extension, of the prehistoric topographic patterns.

RIASSUNTO

Il saggio prende in esame alcune immagini su roccia, realizzate in epoca storica, raffiguranti porzioni di territorio. I dati sono messi a confronto con le modalità rappresentative in uso nella cartografia tardo medioevale e di primo Rinascimento per comprendere se la scelta della visione frontale o della doppia visione frontale e ‘a volo d’uccello’ sia dovuta a un’evoluzione tecnica oppure dettata da un’esigenza funzionale. Lo studio tenta di fornire alcune risposte che possano essere utili per la comprensione delle incisioni di epoca storica e, per estensione, dei mappiformi preistorici.

1 LE INCISIONI RUPESTRI DI EPOCA STORICA E LA CARTOGRAFIA

Il presente intervento è da intendersi preliminare e quasi esclusivamente teorico poiché non vi è, al momento, un numero adeguato di soggetti incisi su roccia in epoca storica, esaustivamente documentato, che riporti visioni dall’alto del territorio. Proprio la mancanza di una casistica diffusa e studiata rende quest’analisi priva di un catalogo che possa testimoniare tutti gli aspetti e le varie problematiche che, invece, si registrano per le ‘mappe’ preistoriche. Lo studio si prefigge di verificare le modalità di visione delle fortificazioni e del territorio presenti nell’arte rupestre storica mettendole a confronto con la coeva cartografia e con le nozioni di rappresentazione diffuse negli ultimi secoli del Medioevo e nel primo Rinascimento¹.

1.1. *Sito e cronologia*

Le rappresentazioni proposte come dato di partenza per la trattazione sono state individuate nell’area di Campanine all’interno della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo in Valcamonica; il periodo preso in esame va dal XIV al XVI secolo d.C. Vorrei precisare che per il sito in questione non vi sono delle figure incise che si possano ricondurre a delle vere e proprie

* Storico dell’Arte – Università degli Studi di Trento; Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte (Bs); email: federico.troletti@ccsp.it

1 Per la bibliografia generale riferita agli studi sui mappiformi di epoca preistorica rinvio per questioni di spazio alla bibliografia presentata in questo volume (BCSP 41) dagli altri autori. Inoltre cfr. FARINELLI 2003, pp. 154-155.

mappe. Sarebbe più corretto definire queste immagini come visioni di sistemi complessi di fortificazione che comprendono anche porzioni del territorio contiguo. Per le immagini, l'analisi e l'individuazione delle diverse tipologie di rappresentazione e dei soggetti devo rinviare, per questioni di spazio, ad altre pubblicazioni (SANSONI, GAVALDO 2009; GASTALDI, TROLETTI 2009; TROLETTI 2009a; 2009c).

1.2 *Alcuni interrogativi*

Nel sito di Campanine compaiono vari edifici ritratti sia frontalmente, sia con una visione d'insieme a volo d'uccello. Il dato identificativo e la diversa vista sono questioni già analizzate (TROLETTI 2009a) e condivise da vari colleghi. Tuttavia non sono stati adeguatamente affrontati altri interrogativi che forse potrebbero servire per meglio comprendere i soggetti ritratti e la funzione a questi assegnata. Ci si dovrebbe chiedere, ad esempio, quando, se e perché si modifichi la modalità di rappresentazione dalla visione frontale a favore di quella dall'alto. È inoltre d'obbligo valutare se la scelta di un tipo di proiezione sia funzionale all'immagine che si deve rappresentare oppure sia un'evoluzione stilistica. In aggiunta ci si interroga su quale relazione sussista tra soggetti ritratti, territorio (paesaggio) e frequentazione umana, e ancora sul perché si incidano visioni del territorio in epoca storica in un determinato luogo. Fornendo delle risposte ad almeno alcuni dei quesiti qui esposti e riferiti alla fase storica delle incisioni, si potrebbe, probabilmente, offrire degli spunti anche per comprendere le cosiddette mappe preistoriche.

1.3 *Il supporto della storia dell'arte e dell'architettura*

Gli archeologi hanno proposto varie considerazioni archeologiche, di ordine sociale, del contesto, iconografiche e pure simboliche per comprendere le rappresentazioni del territorio realizzate su roccia da parte dell'uomo preistorico². Tuttavia si consideri che, rispetto alle varie raffigurazioni su roccia di mappe, macule e reticoli databili dalla fine del Neolitico in poi, il mio campo di indagine è assai distante dal punto di vista cronologico. Come possibile confronto, inoltre, con le incisioni di epoca storica – almeno a livello concettuale – mi posso avvalere delle coeve rappresentazioni cartografiche tardo medioevali e di primo Rinascimento che spesso tendono a essere anche delle opere d'arte. Pure la storia dell'evoluzione dell'architettura militare diviene una disciplina con cui potersi confrontare. A livello metodologico questo approccio potrebbe nascondere delle insidie ed è quindi doveroso procedere con cautela facendo attenzione a non giustapporre elementi distanti tra loro, dal punto di vista concettuale e funzionale, col rischio di giungere a veloci, quanto sommarie, conclusioni³. Sto pensando all'azzardo di confrontare una probabile, ma già di per sé non certa, fortificazione rappresentata sulla roccia – e non si sa da chi realizzata e a quale scopo – con una mappa di una città, magari elaborata da un ingegnere militare con evidenti funzioni difensive e di controllo del territorio. Se per quest'ultimo caso la funzione e destinazione sono certe, così non si potrà dire con altrettanta fermezza per i 'castelli' visti nell'area

² Si veda il contributo di Andrea Arcà in questo BCSP; cfr. inoltre OOSTERBEEK, NASH 2011.

³ Per varie questioni relative all'approccio metodologico per lo studio dell'arte rupestre di epoca storica, si vedano alcune considerazioni contenute in TROLETTI 2013a; 2013b; 2015; 2016.

di Campanine. Fatta questa premessa è tuttavia ragionevole cercare confronti, punti di contatto e divergenza.

La storia dell'arte registra dal XV secolo alla metà del XVI nell'Europa occidentale il diffondersi di un realismo nella rappresentazione dell'uomo, dovuto anche allo studio e alle nuove 'riscoperte' in campo anatomico. In alcune aree geografiche si assiste all'affermarsi del Rinascimento che, oltre a porre l'uomo al centro dell'esistenza, indaga sul passato e offre nuovi filoni di studi scientifici che portano l'umanità a delle scoperte non solo geografiche. Sembra che gli occhi della scienza consentano di vedere e rappresentare ciò che è sempre esistito, ma da un altro punto di vista privilegiato⁴. Piero della Francesca è un esempio di come un pittore consideri la Matematica Signora sulla Pittura, così che il dipingere diventi uno strumento per rappresentare matematicamente il



Fig. 1 - Pianta di Roma, da *Les Très Riches Heures du duc de Berry*, inizi XV secolo (Musée Condé, Chantilly)

mondo, per ingabbiarlo in una prospettiva precisa e misurabile. Ma si può pensare ancor prima ai fratelli Limbourg e ai Van Eyck, considerati tra i grandi maestri della miniatura fiamminga. I fratelli Limbourg, nel libro delle ore realizzato per il duca di Berry (1340-1416), si soffermano nella rappresentazione dei castelli con dovizie di particolari anche difficilmente visibili all'occhio umano. Oltre al territorio e agli astanti, i miniatori ci forniscono una precisa descrizione dei castelli tanto che pare vi sia la volontà di andare oltre ciò che vede l'occhio per indagare anche il modo di costruire i dettagli della fortificazione e la collocazione strategica. È da tenere tuttavia in considerazione che nella miniatura del tempo vi erano autori che rappresentavano luoghi, ambientazioni, edifici e atteggiamenti umani 'ideali', quindi non si dovrà mai dimenticare che nella produzione del Gotico Internazionale spesso ci si trova di fronte a una visione idealizzata. Vorrei richiamare questa cautela anche per lo studio del significato delle incisioni rupestri. Sempre i fratelli Limbourg ci offrono una *Pianta di Roma* (all'interno delle *Très riches heures*, Fig. 1) che è da intendersi come un "nuovo modo cartografico" (BUISSERET 2004, p. 59). La città è vista a 'volo d'uccello' con le mura e le torri fortificate, le costruzioni più significative, il fiume con ponti e i colli; la resa dell'edificio è approssimativa, ma la collocazione nello spazio è precisa⁵.

Per non dilungarmi in questioni riguardanti l'evoluzione della cartografia,

⁴ Rinvio anche alle riflessioni di CAMIZ 2011 nel paragrafo *La restituzione del punto di vista: annotazioni metodologiche*.

⁵ "Ci sono stati numerosi tentativi di scoprire l'ambito filosofico e teologico dell'evoluzione artistica esemplificata dai Limbourg e dai Van Eyck. La spiegazione più ovvia, ma errata, è che essa fosse un aspetto del 'Rinascimento'. Diversi autori hanno tuttavia dimostrato, in modo decisivo, che questi sviluppi nei Paesi Bassi furono antecedenti all'umanesimo e che trassero ispirazione più dal declino del medioevo che dall'Italia rinascimentale", da BUISSERET 2004, p. 60.

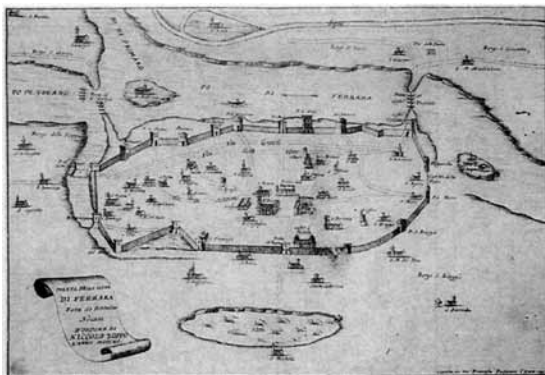


Fig. 2 - Pianta della città di Ferrara, Bartolino da Novara, 1390, copiata da Francesco Padovani nell'anno 1792 (Biblioteca Ariostea, Ferrara)

vorrei solo citare alcuni esempi tesi a dimostrare come la visione 'a volo d'uccello' fosse in uso già prima del Cinquecento. Si veda la *Pianta della città di Ferrara* realizzata da Bartolino da Novara nel 1390 (Fig. 2; poi copiata nel 1792 da Francesco Padovani) dove è ben chiara la collocazione delle strutture difensive e strategiche della città. Tutti i simboli "sono disegnati in elevazione e poi ribaltati [...] sul piano orizzontale, secondo il gusto dominante [che durerà] in maniera incontrastata fin quasi alla fine del Seicento"; ogni elemento ha qualche somiglianza con l'oggetto reale, con i dettagli che ci permettono di renderlo identificabile, ma questa rappresentazione non ha le pretese di perfetta real-

tà in quanto è simbolica (FARINELLI 1992, p. 19). La visione ha quindi uno scopo di ridurre la realtà e di significarla, tramite delle figure, con un limitato numero di simboli e di segni dotati "di un interno potere di rappresentazione"⁶. Questo è solo un esempio e non certo isolato⁷: fornisce la prova che, seppur con qualche approssimazione, già nel Medioevo è possibile studiare o immaginare il territorio dall'alto per poi rappresentarlo. È dalla metà del XV secolo, anche grazie allo studio della prospettiva, che il vecchio continente produrrà una serie di visioni spesso anche a scopo celebrativo di una città, ma di cui il vero fine sarà quello militare. È proprio in questi secoli che si registra un considerevole incremento nella produzione di mappe che acquistano di importanza non solo dal punto di vista estetico, ma come veri strumenti di pianificazione, controllo e perlustrazione del mondo. Le carte trovano largo impiego sia per l'espansione territoriale, sia per la rivoluzione militare in corso. Si pensi alle piante delle città-fortezza composte dagli ingegneri militari. Questa nuova e preziosissima categoria di militari, spesso proveniente dalla nobiltà, sarà occupata nei prossimi decenni a studiare nuovi sistemi difensivi tesi a trasformare radicalmente l'aspetto delle città medioevali

6 FARINELLI 1992, p. 19; questa carta è l'espressione della cultura medioevale, civile e religiosa, e quindi evocazione della società che l'ha prodotta. In tal senso sembra che la visione ellissoidale delle mura - "manomettendo" il reale perimetro cittadino - non sia perfettamente reale, ma esprima anche un ideale individuato nel "maggiore numero di topografie urbane del Medioevo esprime la sagoma della città come proiezione in terra di quanto considerato come simbolo di perfezione e di dominazione fra i corpi del cielo: cioè della circolarità solare", GAMBÌ 1976, pp. 217-218. Sulla complessa questione della città ideale in Italia tra Quattro e Cinquecento si veda, come studio preliminare e seppur datato, il volume di MARCONI, FIORE, MURATORE, VALERIANI 1973, nel quale sono analizzate le cittadelle e le città con l'apporto di varie discipline come la storia dell'urbanistica delle città, la storia dell'arte, l'architettura militare delle cittadelle, la filosofia e la sociologia.

7 C'è un esempio di una città con doppia vista nel disegno notarile del 1306 Archivio di Stato di Siena (Fig. 7) (da FRIEDMAN 2003, p. 48). Si veda anche la *Pianta di San Giovanni d'Acri* (Fig. 9), studio di Pietro Vesconte, all'interno del *Liber secretorum fidelium crucis* di MARINO SANUDO il Vecchio, datata attorno al 1321 (ora Oxford, Bodleian Library), cfr. SCHULZ 1990, fig. 14. Oltre alla cartografia ufficiale si dovrebbero includere, per un'esauritiva comprensione del fenomeno, anche tutte le riproduzioni, reali e ideali, in affreschi e tele di castelli, città e regioni del mondo; per uno spunto di riflessione si rinvia WALLIS 1985. Sempre del Trecento si veda la *Pianta del territorio e della città di Ferrara* - di Fra Paolino Minorita (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana) del 1322-25 - con visione dall'alto di fortificazione e castello, ma con alcune strutture frontali, in VISSER TRAVAGLI 1995, p. 15.

per far fronte alla potenza di fuoco delle nuove armi che sfruttavano la polvere da sparo. In questo periodo sembra che la storia dell'architettura militare stringa un forte legame con il concetto di visione del territorio; un territorio che è indagato nelle sue difese naturali composte da colli, fiumi, rupi per individuarne i punti deboli così da essere artificialmente 'trasformati' dall'uomo. È anche da queste osservazioni che ho tentato di suggerire una datazione per le rappresentazioni del territorio riscontrate nell'area di Campanine di Cimbergo: considerando l'evoluzione tecnica⁸ dei sistemi di difesa ho provato a individuare alcuni elementi salienti anche nei torrioni incisi sulle rocce. Il confronto può trarci in errore: una fortezza caduta in disuso perché al centro di un territorio pacificato, non richiederebbe adeguamenti strutturali⁹ perché non destinata alla difesa. Ne consegue che il suo assetto possa restare invariato anche nel Rinascimento inoltrato. È quindi probabile che la rappresentazione strutturale ritratta sulla roccia possa rimandarci al Medioevo, ma non è certo che l'atto incisivo sia da datare agli anni dell'edificazione della torre. Con queste premesse e avvertimenti, e alla luce delle conoscenze dell'architettura militare, ho tentato di comprendere la funzione degli edifici incisi nell'area di Campanine così da ipotizzare se si trattasse, di volta in volta, di un castello 'ideale' o 'reale' e fornendo un intervallo temporale di datazione (TROLETTI 2009c).

Ma quali erano le effettive abilità che gli urbanisti del XV secolo possedevano? È bene porsi sempre dinanzi il divario tra gli urbanisti che operavano nei centri cittadini e gli incisori – che urbanisti non erano – della Valcamonica o di altre aree periferiche. La precisazione è fondamentale giacché non ci possiamo aspettare a priori dall'anonimo incisore 'camuno' una mappa di una fortezza o di un territorio con la precisione di un 'urbanista' o di un ingegnere militare. Oltre alla probabile non dotta formazione dell'incisore su pietra, è giusto ricordare quanto alcuni particolari, che ben si sarebbero potuti documentare sulla carta o pergamena, difficilmente sarebbero stati realizzabili sulla roccia proprio per la difficoltà 'tecnica' dell'atto incisivo. È quindi lecito concedere il beneficio dell'approssimazione alle rappresentazioni su roccia; ma sulla tollerabilità dell'errore tornerò anche nelle conclusioni.

Gli uomini del tardo Medioevo erano in grado di comprendere¹⁰ le forme e le caratteristiche della città per poi riprodurla in piano, anche senza gli strumenti grafici che noi oggi considereremmo basilari (FRIEDMAN 2003, p. 47). Fin dal 1450 si era a conoscenza del sistema di rilevamento topografico, ma la diffusione e la relativa applicazione su larga scala avvennero solo dalla seconda metà del XVI secolo, periodo che corrisponde, grossomodo, con la massiccia diffusione delle carte topografiche delle città. Solo nell'ultimo ventennio del XVI secolo i disegni

8 È possibile datare delle strutture difensive in base alle innovazioni architettoniche che a loro volta sono state messe in atto per far fronte alla nuova gettata e alla potenza di fuoco dell'artiglieria militare. Ciò si realizza anche per opporsi alle innovazioni registrate nel campo della balistica; cfr. HOGG 1982, pp. 96-121; MARTELLA 2003.

9 La tecnica della fortificazione da protezione rinuncia alla 'difesa piombante' perché non più in grado di incassare i colpi delle armi da fuoco moderne. Per non permettere le breccie si tende a garantire il fiancheggiamento integrale del circuito murario. L'immediata conseguenza è la progressiva trasformazione della torre in baluardo a schema pentagonale, sia tondeggianti sia squadrato, che meglio riesce ad attutire il fuoco nemico; MARCONI 1978, p. 19.

10 La *Mappa di Imola* di Leonardo dimostra che non è necessario effettuare dei rilievi topografici per realizzare alcune visioni. Sulla *Mappa di Imola* si veda MARANI 1985, pp. 140-141; l'autore, riprendendo la storiografia precedente, considera Leonardo il creatore della cartografia moderna.



Fig. 3 - Torrioni visti frontalmente, rilievo (Archivio CCSP), Campanine di Cimbergo, r. 98 sett. B

topografici sono la base dei documenti urbanistici delle città; mentre dalla metà del XVI il nuovo strumento è impiegato anche per la progettazione (FRIEDMAN 2003, p. 47). Ancora una volta si deve al Rinascimento italiano, e in particolare con le invenzioni di Leon Battista Alberti a metà del XV secolo – ma pure con i contributi di Brunelleschi¹¹, Leonardo e Raffaello – la rappresentazione di una città “coerente in termini di spazio e topograficamente precisa” (FRIEDMAN 2003, p. 47). Alcuni studi, come ad esempio quello condotto da Alessandro Camiz su due vedute di Roma (1463, 1483), hanno permesso di indagare in opere d’arte vari nessi tra la rappresentazione della città nel Quattrocento e il progetto urbano¹². È importante notare come per tutto il XVI secolo vi sia ancora un problema nel rendere con precisione alcuni elementi del territorio: si possiedono una decina di piante di città italiane dove si nota che le porzioni di difficile rilevazione, perché non regolari, sono rese, come per semplificarle, regolari (FRIEDMAN 2003, p. 50); il dato lo si registra anche per Firenze. Dal XVI secolo sono pubblicati trattati da parte di matematici e tecnici tesi a definire dal punto di vista teorico, e poi in sviluppi pratici sul campo, il sistema della triangolazione (FEDERZONI 2006, p. 30). Più precisione si presta nella progettazione e nel disegno delle fortezze. La trattatistica dei secoli XVI e XVII, in particolare, ci offre degli splendidi esempi di sistemi di fortificazione con bastione, rivellino, spalto, strada coperta, controscarpa ecc., legati tra loro da rigidi sistemi di fuochi incrociati basati su calcoli che non

11 Secondo FARINELLI 2007, p. 79, Brunelleschi mette in pratica nel portico dell’Ospedale degli Innocenti a Firenze per la prima volta il principio prospettico moderno; qualche anno prima, alla fine del primo decennio del Quattrocento, il fiorentino Iacopo Angelo ritraduce dal greco la *Geografia* di Tolomeo riportandola in Occidente da dove mancava da dopo il crollo dell’Impero Romano.

12 “Nel secondo decennio del XV secolo cominciano ad affermarsi tre distinti modelli figurativi: una veduta prospettica realistica dai prati di Castello, una veduta dall’alto con punto di vista sulla sommità del Monte Mario che si approssima all’infinito – ovvero una pianta prospettica – ed infine una veduta intermedia con un punto di vista collocato alle pendici del Monte Mario lungo il percorso della via Francigena. Si noterà che anche il modello figurativo della Roma rotonda utilizza un punto di vista da nord-ovest, in alto e idealmente su monte Mario”, da CAMIZ 2011, p. 40.

potavano essere approssimati. La guerra con le armi da fuoco costringe a fare un perfetto uso della geometria per la costruzione delle mura di difesa; ne consegue che la difesa *horizontale* obbliga l'ingegnere a realizzare una immagine precisa del recinto della città così da non avere delle falle nella fortificazione. Ancora una volta nella storia dell'evoluzione dell'uomo pare che la necessità dell'industria della guerra sproni le menti a indagare e inventare nuove soluzioni strutturali¹³ e, contemporaneamente, nuovi modi per osservare, studiare e rappresentare il territorio. A sua volta il territorio cambia il proprio aspetto tanto da essere, in alcuni esempi, caratterizzato proprio dalle fortificazioni in esso contenute: si pensi a un paesaggio medioevale, privo delle grandi infrastrutture di cui oggi disponiamo e degli estesi e spesso svettanti nuclei abitativi, oltre agli elementi naturali ciò che ne definisce la peculiarità sono i campanili delle chiese e le fortificazioni che, in alcuni casi, sono pure coincidenti¹⁴.

Le presenti considerazioni sono accettabili anche per il mondo delle società pre-letterate? In conclusione sembra che il controllo e la successiva modifica, per quanto possibile, del territorio siano mossi da necessità difensive e offensive.

1.4. La doppia visione adottata a Campanine di Cimbergo

Per il sito di Campanine è stata proposta la datazione delle torri a sola vista frontale (Figg. 3, 4) alla metà del XV secolo, mentre si datano i sistemi con doppia vista (Fig. 4), frontale e a volo d'uccello, dalla fine del XV secolo in avanti; per varie considerazioni e per alcuni casi non sarei però così certo di tale distinzione cronologica. La presente catalogazione non è da intendersi come una semplice divisione tra soggetti di "prima generazione" e altri "più evoluti" in base alla modalità di visione utilizzate e come una evoluzione tecnica, piuttosto si crede che la scelta di adottare la doppia visione o quella frontale possa essere stata determinata, di volta in volta, da esigenze di rappresentazione. I soggetti differiscono, infatti, di pochi decenni e, in alcuni casi, la datazione (non essendo certa) non consente di assicurare che la doppia visione sia da interpretare come mutazione di mentalità e incremento di abilità tecnico-rappresentativa. Più verosimilmente coesistono modi di rappresentazione. La doppia visione, ad esempio, è adottata quando vi sono più strutture collegate fisicamente. Queste composizioni sono corredate da antropomorfi, croci e altri segni. Ritengo che la scelta del modo di rappresentare sia dovuta, inoltre, alla complessità delle porzioni da mostrare e perché tale modalità può offrire vari dettagli, anche se molti di questi ci risultano poco comprensibili. La doppia visione - anche se non scientifica e con evidenti limiti di approssimazione - offre la possibilità di interconnettere vari segni tra loro "portando con ciò alla veicolazione di particolari informazioni" - per utilizzare uno specifico impiegato da Emanuela Casti per le carte topografiche moderne (CASTI 2002) -, ma di cui oggi ci manca la chiave di lettura. In aggiunta a ciò, parrebbe che le torri con vista frontale, spesso alternate con le chiavi (simbolo di possesso, cfr. GASTALDI 2009), non abbiano bisogno di mostrare molti dettagli costruttivi e

13 Per un esempio della conoscenza e dell'impiego in opere di ingegneria di nozioni matematiche e tecniche assai evolute in epoca protostorica, si veda il caso documentato da VIOLA, MANZONI, NAVALE 1985.

14 Sull'argomento si vedano due esempi: CREIGHTON 2002, in particolare nel capitolo *Power, Patronage and Parish: Castles and Ecclesiastical Landscapes*, e TROLETTI 2009b.

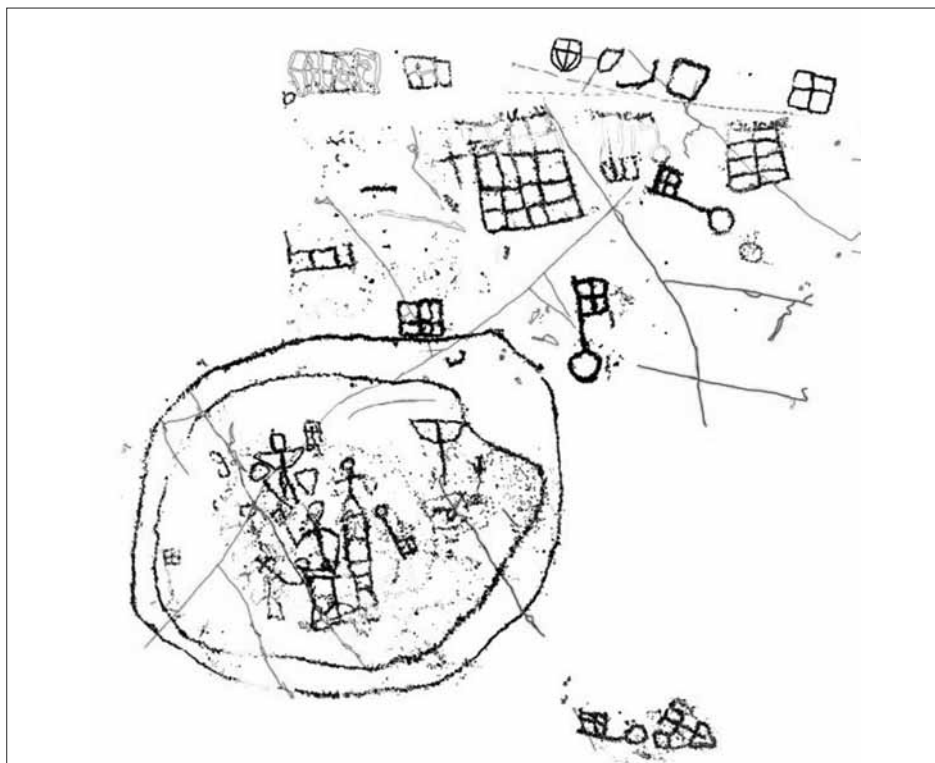


Fig. 4 - Sistema di fortificazione con doppia vista, più torri con vista solo frontale, rilievo (Archivio CCSP), Campanine di Cimbergo, r. 50, sett. D

di contesto, ma vadano a documentare uno stato di potere. Non mancano delle indicazioni strutturali (come le merlature guelfe o ghibelline, il bugnato, il portale), ma sembrano passare in secondo piano. Le torri paiono non posizionate in un luogo preciso, ma quasi in un 'non luogo' e senza collegamenti viari tra una e l'altra costruzione. Da qui si potrebbe formulare l'ipotesi, che per ora resta solo allo stato embrionale, che le torri, viste frontalmente e decontestualizzate, siano un'indicazione di potere-possesso, mentre quelle viste in un contesto dove compaiono anche perimetri visti dall'alto, sembrerebbero suggerire una visione più 'allargata' e quindi di inserimento della stessa torre in un territorio.

Come già accennato sopra, durante i primi studi condotti sui torrioni incisi sulle rocce di Campanine a Cimbergo, avevo ipotizzato che la divergenza tra la visione frontale e quella dall'alto fosse dovuta a una sorta di 'evoluzione' concettuale. La chiave interpretativa proposta prevedeva rappresentazioni con l'impiego della doppia visione - dall'alto per la vista generale della fortificazione e frontale per mostrare il tipo di torre - così da ovviare a una richiesta tipica dell'analisi del territorio dal punto di vista strategico. Con questo sistema l'incisore poteva rispondere a un'esigenza di comprensione di un piccolo territorio individuando

done le caratteristiche difensive¹⁵ così da offrire, con buona probabilità, delle informazioni sulla natura della cinta muraria e del suo perimetro, sulle porzioni più massicce e sugli ingressi (Fig. 5). Sarebbe necessario uno studio che mettesse a confronto altre fortificazioni incise sulle rocce; solo a titolo d'esempio si veda il sito francese di Les Lozes Aussois con torri e figurazioni datate tra XIII e XV secolo (Fig. 6). A distanza di qualche anno dallo studio sulle incisioni di Campanine, e in seguito ad alcune considerazioni emerse durante gli approfondimenti dell'argomento, sarei più dell'idea che la visione a volo d'uccello non debba essere considerata solo uno sviluppo di quella frontale, un punto di arrivo, ma una scelta utilitaristica che possa rispondere a una richiesta del fine rappresentativo. Per quanto ci è dato di conoscere finora del sito di Campanine sembrerebbe che la modalità di visione sia quindi una preferenza tra le due opzioni, tanto più che in alcuni casi la visione frontale e quella dall'alto sono utilizzate nella medesima rappresentazione¹⁶. Il dato è confrontabile con la modalità impiegata nella visione del territorio usata nella mappe delle città italiane che poco sopra (Fig. 7; *Disegno notarile città di Talamone*, 1306, Archivio Stato Siena) ho citato solo a titolo d'esempio. Sembrerebbe che tra la cartografia delle città italiane e le incisioni di Campanine vi siano dei nessi non trascurabili; questo è, seppur piccolo, un tassello che può aiutare nella comprensione del fenomeno della rappresentazione topografiche su roccia.

Seguendo quanto già intrapreso da vari studiosi¹⁷ ho cercato di comprendere se le rappresentazioni di epoca storica potessero trovare un preciso riscontro con una porzione del territorio visibile o posta nelle vicinanze del sito dove è stata rinvenuta l'incisione. Purtroppo, a oggi, tale quesito non ha trovato un'inequivocabile risposta. Vi sono, ciò nonostante, degli elementi che sembrerebbero com-

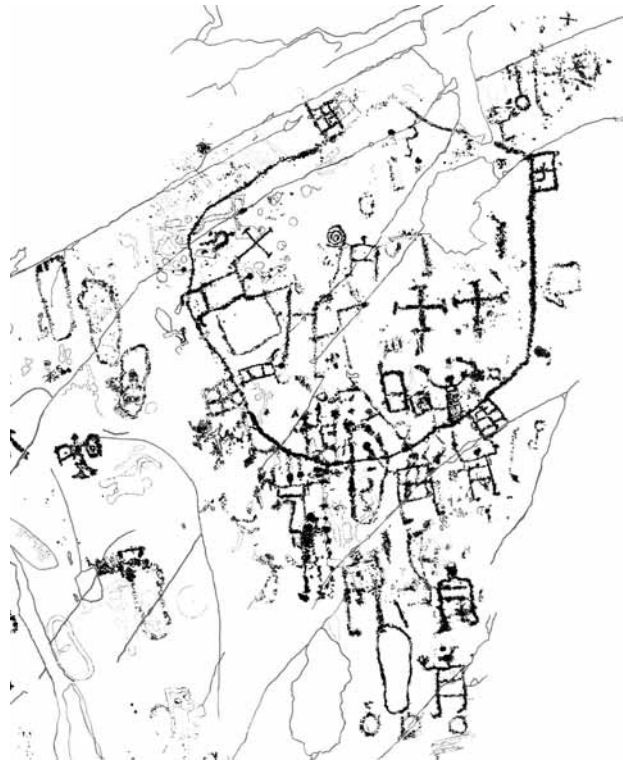


Fig. 5 - Sistema di fortificazione con doppia vista, rilievo (Archivio CCSP), Campanine di Cimergo, r. 50, sett. A

15 Per l'analisi delle singole incisioni e delle questioni specifiche rinvio, per questioni di spazio, ad alcuni saggi: TROLETTI 2009a; 2009c.

16 Secondo CASTI 2002, p. 10, Woodward mostra "il costituirsi di prototipi in grado di far avanzare, arrestare o addirittura regredire l'evoluzione [della carta topografica]. Pur riaffermando la crucialità del Rinascimento quale momento di profonda innovazione cartografica, [Woodward] mette in luce la fragilità dell'idea di una evoluzione lineare della cartografia a vantaggio di quella che le riconosce fasi di arresto e di regressione".

17 Si vedano in questo BCSP 41 gli altri studi a cui si rinvia anche per la bibliografia competente e aggiornata sull'argomento.



Fig. 6 - Torrioni con vista frontale, Les Lozes Aussois (Francia)

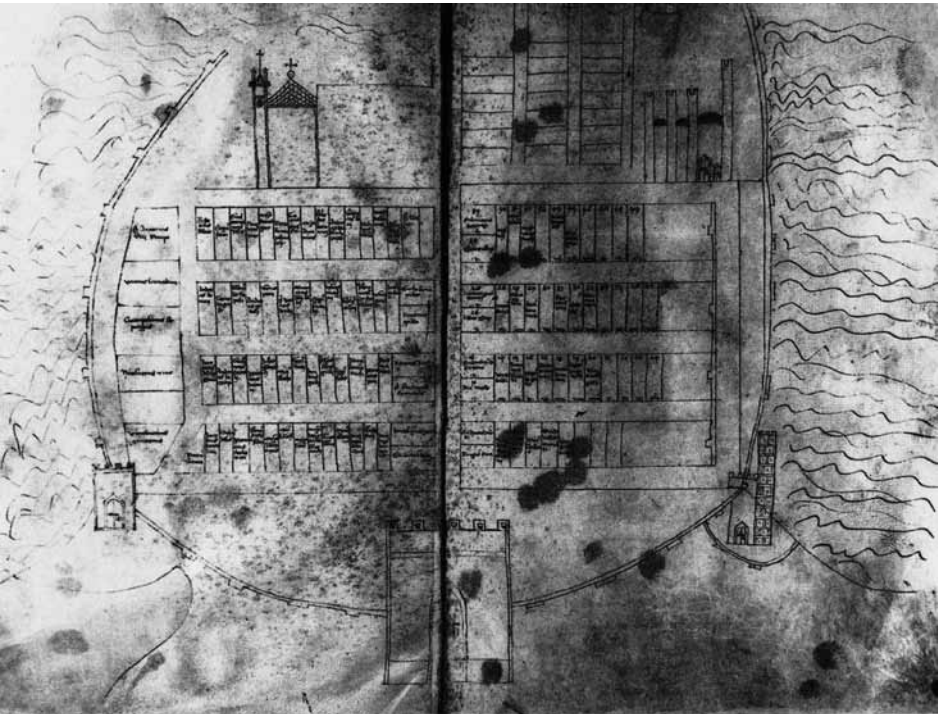


Fig. 7 - Disegno notarile città di Talamone (con doppia vista), 1306 (Archivio di Stato, Siena)

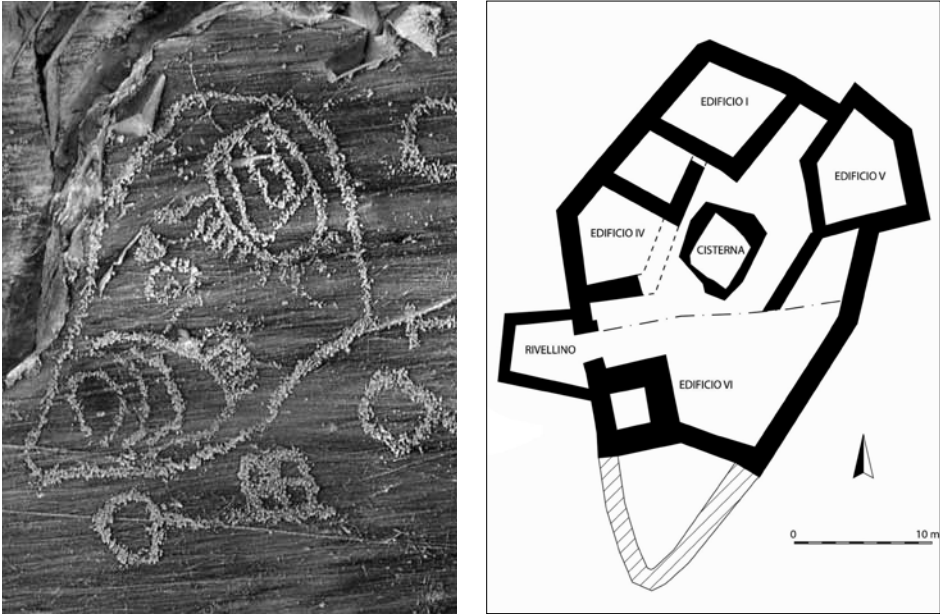


Fig. 8 - Visione dall'alto di fortificazione, r. 7; cfr. Pianta rocca di Cimbergo XV-XVI sec. (Archivio CCSP)

baciare come, ad esempio, la pianta delle mura interne ed esterne della rocca di Cimbergo e il cosiddetto 'pesce' (Fig. 8), un soggetto inciso sulla roccia 7 di Campanine. Anche questo riscontro, seppur da me suggerito¹⁸, deve essere relegato nelle ipotesi suggestive, ma non certe, in quanto ancora carenti di quei precisi dettagli che possono determinare una interpretazione indubitabile. Proprio per questo caso, tuttavia, è lecito invocare quella 'tolleranza' di precisione che può essere concessa sia per la difficoltà del supporto litico, sia per altre questioni di 'scelta' del *modus operandi* di rappresentare le città in uso nel Rinascimento, ma su cui tornerò di seguito.

2 RAPPRESENTAZIONI TOPOGRAFICHE PREISTORICHE E MODERNE: È POSSIBILE INDIVIDUARE QUALCHE PUNTO DI CONTATTO?

Da più fronti è stato dimostrato come la tradizione culturale di molte popolazioni valichi i confini temporali così da permetterci di individuare siti di culto, usanze, immagini, credenze, cibi ed elementi linguistici, che vanno al di là dei secoli e dei millenni; lo stesso non è oggi asseribile con certezza per i cosiddetti 'mappiformi' finora individuati sulle incisioni rupestri dalla Protostoria all'epoca Moderna. Possiamo tuttavia limitarci a offrire alcune chiavi di lettura per le visioni dall'alto cronologicamente più vicine a noi, con la speranza che queste interpretazioni siano spunto di una possibile riflessione anche per le mappe più antiche. È con questo spirito che il presente contributo vuole tentare di confrontarsi con le teorie più in voga tra gli studiosi che si sono occupati dei mappiformi dell'arte rupestre preistorica.

18 TROLETTI 2009c, p. 359. Il precedente termine 'pesce' era stato adottato dai primi studiosi che rinvennero l'immagine incisa: la figura, se vista frontalmente, poteva sembrare il profilo di un pesce con branchie e pinne.

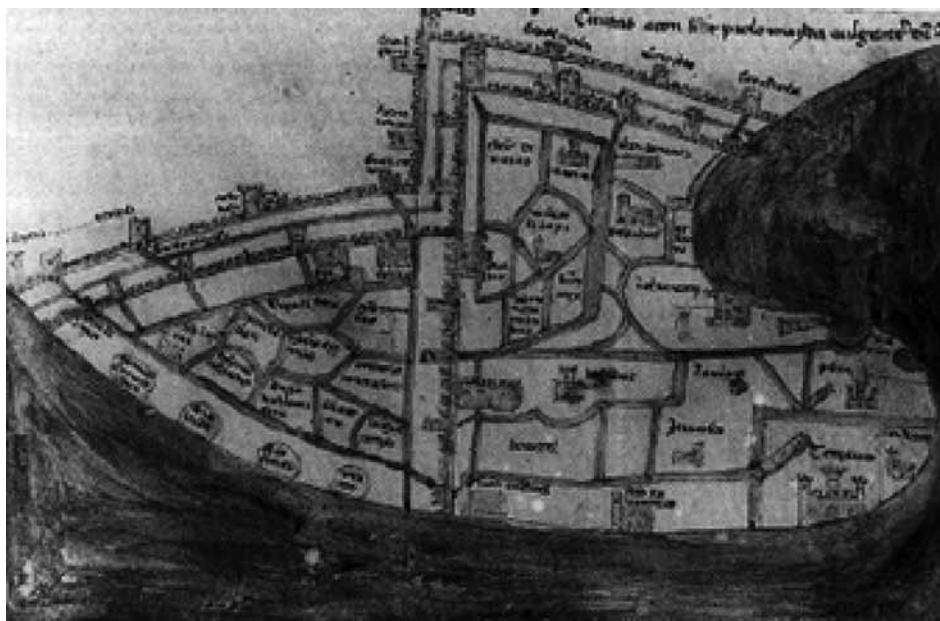


Fig. 9 - Pianta di San Giovanni d'Acri, Studio di Pietro Vesconte dal Liber secretorum fidelium crucis di Marino Sanudo il Vecchio, 1321 ca. (Bodleian Library, Oxford)

2.1. *Un territorio visto e rappresentato: civile-militare o religioso-sacrale?*

Una delle questioni che tengono vivo il dibattito tra gli studiosi¹⁹ dell'arte rupestre è la presunta valenza religiosa delle immagini incise. Questa etichetta è stata proposta anche per i mappiformi di età preistorica in poi. Per quanto invece concerne la visione dei piccoli appezzamenti o degli edifici incisi in epoca storica sembrerebbe, perlomeno per la casistica presa in esame, che la valenza sia da ricondursi più a un aspetto militare²⁰. Con ciò si intende non solo di offesa, ma pure, per la maggior parte dei casi, di difesa. Riassumendo, se si volesse dare una spiegazione che giustificasse la diffusione di queste rappresentazioni in epoca storica, si potrebbe ipotizzare che le immagini fossero utili al controllo del territorio con particolare attenzione ai punti strategici e alla tipologia delle strutture di difesa. Il perché, poi, questi soggetti siano stati realizzati sulla roccia, non ha trovato una interpretazione convincente. In assenza di un'accreditata spiegazione, non è tuttavia lecito e automatico relegare il tutto nella sfera del sacro-religioso-magico. Ciò nonostante devo ricordare che, sempre all'interno o in prossimità delle visioni complesse delle fortificazioni individuate a Campanine, vi sono delle croci e altri segni, come quelli a spirale, cui non sono riuscito ad assegnare una convincente spiegazione. Chiedo quindi licenza di propor-

19 Per un sunto sulla questione rinvio ai saggi inerenti le mappe topografiche preistoriche presenti in questo BCSP.
 20 Devo in ogni caso segnalare che la poco nota *Carta d'Italia* del cartografo arabo al-Idrisi, realizzata nel 1154, pur essendo per quanto sono a conoscenza un caso isolato, è stata "ispirata essenzialmente da motivazioni religiose", cfr. ALIPRANDI & ALIPRANDI 2005, p. 29. Consiglierei, inoltre, di non escludere a priori un utilizzo delle rappresentazioni di mappe su pietra per soddisfare il bisogno di utilità riferito più alla sfera del quotidiano che dello straordinario; si veda l'esempio delle mappe presenti nell'arte rupestre della popolazione *Ute* e la spiegazione preliminare fornita per queste da PATTERSON 2011.

re un parallelo tra questi “oggetti” non identificabili – ma che per la società che li ha prodotti potevano essere chiari e immediati nella comprensione – con ciò che asserisce Emanuela Casti a riguardo degli “aspetti per così dire «bizzarri» che possono essere presenti in una carta, [i quali] non possono essere considerati elementi superflui o aleatori, ma al contrario, siano indizi che rimandano a una particolare concezione del mondo” (CASTI 2002, p. 9).

Ritengo interessante notare che anche in epoca storica la scelta delle superfici per rappresentare i mappiformi con castelli cada, in genere, su rocce pianeggianti o quasi. Vi possono essere dei piccoli dossi che, per le mappe più antiche, sono interpretati come delle reali alture; la preferenza di una superficie rocciosa che già per le sue caratteristiche morfologiche riproponga in qualche modo la parvenza di un territorio, è un punto di contatto tra i mappiformi preistorici e quelli storici.

2.2. *Controllo e territorio tra bisogni del passato e del presente*

Guardando all'evoluzione esponenziale degli ultimi decenni dei sistemi di controllo e documentazione del territorio terrestre si può comprendere come il bisogno, a diversi livelli e per vari scopi, della mappatura del territorio sia in continua crescita della società contemporanea. C'è però una questione che ci dovrebbe far riflettere: pur possedendo una tecnologia che realizza dati assai precisi, queste informazioni non sono accessibili a tutti con lo stesso standard qualitativo e quantitativo. Ancor oggi la sicurezza militare si gioca sulla precisa conoscenza di un territorio. E la cosa non sorprende come non ci deve meravigliare che nel 1460 – data prossima al periodo di realizzazione delle fortificazioni incise a Campanine – il Consiglio dei Dieci della Serenissima Repubblica di Venezia ordinava la mappatura dei territori della Terraferma con carte dove vi erano indicati i punti di interesse militare. Questo è solo un esempio, ma che porta a evidenziare come le grandi imprese della cartografia, oltre che per le questioni delle rotte commerciali, erano tese a fornire un supporto per la difesa del territorio.

3. CONCLUSIONI

Cercando di trarre da questo intervento qualche riscontro utile per l'interpretazione dei mappiformi, vorrei sottolineare come l'origine militare abbia lasciato un segno indelebile nella storia dei rilevamenti topografici urbani fino ai giorni nostri. Pur volendo offrire dei riscontri oggettivi tra la mappa incisa su pietra e territorio rappresentato, consiglierei agli studiosi dell'argomento di non essere scrupolosi nella ricerca di confronti precisi. Quest'ultimo passaggio potrebbe sembrare in contrasto con il ragionamento fin qui da me proposto e con le raccomandazioni esposte sopra in merito all'accettabilità di alcune interpretazioni. Ma è pur vero che da certe verifiche si nota che per tutto il XVI secolo, anche nelle mappe realizzate a Firenze, e quindi in una delle culle della prospettiva²¹, si tendeva a riportare sulle carte cittadine in modo regolare alcune parti della città che lineari non erano. Chiedo quindi se sia lecito, dal punto di vista metodologico, 'concedere' una percentuale di errore di tolleranza anche per

21 FARINELLI 2007, p. 76, assegna a un secolo e a una città, appunto il Quattrocento e Firenze, il merito di “aver inventato un modello terribile, pervasivo, onnicomprensivo, il quale in epoca moderna avvolgerà tutto il globo: la prospettiva lineare”.

le visioni dall'alto del territorio oggetto di questa analisi. Se si accetta che la carta dell'epoca Moderna è definita come "approssimata, ridotta e simbolica" (DE ROCCHI STORAI 1973, p. 8), penso che la carta come forse i mappiformi siano equidistanti sia da una distorsione geografica (CASTI 2002, p. 9) della realtà sia da una proiezione matematica del territorio. Queste considerazioni potrebbero valere anche per le 'semi-mappe' realizzate tra XV e XVI secolo sulle rocce di Campanine? E lo stesso concetto – per quella continuità concettuale più volte individuata e che valica i millenni – può essere adottato anche per i mappiformi preistorici?

Se volessimo schematizzare ai minimi termini il ruolo svolto dalla cartografia moderna, potremmo dire che essa esaudisce due bisogni: la descrizione e la concettualizzazione (CASTI 1998, p. 31). Una mappa, di carta o di pietra, ci restituisce ciò che una società ha percepito, o è stata in grado di percepire, usando un codice più meno preciso, degli 'strumenti' e facendo spesso i conti anche con l'interpretazione. Direi quindi che ogni visione è figlia del suo tempo e del gruppo sociale²² che l'ha realizzata, e lo stesso luogo, pur rimanendo invariato nei secoli, potrebbe essere rilevato e rappresentato in epoche diverse in modo differente in base al contesto storico. Le nostre mappe di pietra, dalle più antiche a quelle di epoca Moderna, possiedono una componente oggettiva, una dose di adattamento, un codice comprensibile alla società che le ha prodotte e una certa astrattezza: di volta in volta è quindi auspicabile approcciarsi alla lettura interpretativa facendo i conti con queste ed altre varianti.

22 Della stessa idea sono pure CASTI 2002, p. 7, e ROSSI 2008, p. 13: "la carta è sempre la restituzione grafica di una percezione culturale del territorio, del mito, del simbolo a cui si riferisce, e questa percezione varia a seconda dei contesti storici".

BIBLIOGRAFIA

- ALIPRANDI L., ALIPRANDI G.
2002 *Le grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, in *Storia della cartografia alpina*, I, Ivrea (To), Priuli & Verlucca.
- BUISSERET D.
2004 *I mondi nuovi. La cartografia nell'Europa moderna*, Milano, Bonnard.
- CAMIZ A.
2011 *Vedute di Roma dai Prati di Castello Benozzo Gozzoli (1463) e Attavante degli Attavanti (1483)*, in «Storia dell'urbanistica», 3ª Ser., (2010), pp. 39-57.
- CASTI E.
1998 *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli.
2002 *Cartografia e società*, in WOODWARD 2002, pp. 7-12.
- CLIVIO MARZOLI C. (ed.)
1985 *Imago et mensura mundi*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana.
- CREIGHTON O.H.
2002 *Castles and landscapes. Power, Community and Fortification in Medieval England*, London, Equinox Publishing, pp. 110-132.
- DE ROCCHI STORAI T.
1973 *La cartografia generale*, in DE ROCCHI STORAI T., INNOCENTI P., *Nozioni di cartografia e bibliografia geografica*, Milano, Cisalpino-Goliardica, p. 8.
- FARINELLI F.
1992 *I segni del mondo. Immagine, cartografia e discorso geografico in età moderna*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia.
2003 *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi.
2007 *L'invenzione della Terra*, Palermo, Sellerio.
- FEDERZONI L.
2006 *Marco Antonio Pasi a Ferrara. Cartografia e governo del territorio al crepuscolo del Rinascimento*, in «L'Universo», LXXXVI, Supplemento al n° 6.

- FRIEDMAN D.
2003 *Percezione e rappresentazione dello spazio dall'architettura fortificata al disegno urbano*, in MARINO 2003, pp. 47-58.
- GAMBI L.
1976 *La città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, in *Storia d'Italia. Atlante*, Einaudi, Torino, pp. 217-228.
- GASTALDI C.
2009 *Le chiavi*, in SANSONI, GAVALDO (eds.) 2009, pp. 263-366.
- GASTALDI C., TROLETTI F.
2009 *La fase IV. L'età storica*, in SANSONI, GAVALDO (eds.) 2009, pp. 339-378.
2010 *L'arte rupestre storica delle Alpi Centrali: panoramica e confronti*, in *L'arte rupestre delle Alpi*, Papers International Congress (Capo di Ponte, 21-24 ottobre 2010), Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 89-91.
- HOGG I.
1982 *Storia delle fortificazioni*, Novara, De Agostini.
- MARANI P.C.
1985 *La mappa di Imola di Leonardo*, in PEDRETTI C., *Leonardo: il Codice Hammer e la Mappa di Imola presentati da Carlo Pedretti. Arte e scienza a Bologna in Emilia e Romagna nel primo Cinquecento*, Catalogo della Mostra (Bologna, 30 maggio-14 settembre 1985), Firenze, Giunti Barbera editrice, pp. 140-141.
- MARCONI P., FIORE F.P., MURATORE G., VALERIANI E. (ed.)
1973 *La città come forma simbolica. Studi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni.
- MARCONI P. (ed.)
1978 *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara, De Agostini.
- MARINO A. (ed.)
2003 *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Roma, Gangemi Editore.
- MARTELLA M.
2003 *I sistemi bastionati: evoluzione e tecnica*, in MARINO (ed.) 2003, pp. 299-304.
- OOSTERBEEK L., NASH G.
2011 *Landscapes within Rock Art*, in «Arkeos», 29, pp. 11-14.
- PATTERSON C.
2011 *Ute rock art maps*, in ANATI E. (ed.), *Art and communication in pre-literate societies*, Papers XXIV Valcamonica Symposium 2011 (Capo di Ponte, 13-18 luglio 2011), Milano, Jaca Book, pp. 328-331.
- ROSSI M.
2008 *Comprendere il mondo dalla visione verticale a quella orizzontale*, in ID. (ed.), *Cartografia tra storia e web*, Atti del Convegno Accademia dei Concordi (Rovigo, 1 dicembre 2007), "Acta Concordium" n° 9, supplemento a "Concordi" n° 4, ottobre 2008, pp. 13-19.
- SANSONI U., GAVALDO S. (eds.)
2009 *Lucus rupestris: sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro.
- SCHULZ J.
1990 *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografia nel Rinascimento italiano*, Modena, Panini.
- TROLETTI F.
2009a *Architettura militare sulle rocce di Campanine di Cimbergo: ipotesi ricostruttive e confronti*, in ANATI E. (ed.), *Making History of Prehistory: the Role of Rock Art*, Papers of XXIII Valcamonica Symposium 2009 (Capo di Ponte, 28 ottobre-2 novembre 2009), Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 337-348.
2009b *Le chiese ad aula unica sulla Via Valeriana: il definirsi di nuovi paesaggi agrari e urbani*, in TROLETTI F. (ed.), *La viabilità nella Storia del Sebino e Franciacorta - Atti della IX Biennale di Franciacorta*, Marone (Bs), Fdp, pp. 35-80.
2009c *Torri e castelli: la nuova "prospettiva" militare*, in SANSONI, GAVALDO (eds.), 2009, pp. 355-359.
- 2013a *Incisioni di epoca storica e frequentazione umana in alcuni siti rupestri della Valcamonica*, in STAGNO A.M. (ed.), *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nelle montagne europee*, Proceedings of International Workshop on Archaeology of European Mountain Landscapes - Università di Genova (20-22 Ottobre 2011, Borzonasca, Ge), in «Archeologia Postmedievale», 17, pp. 289-300.
2013b *Methodology for research in Common Era rock engravings. An example: comparing the Austrian Cadastre with the site of Campanine di Cimbergo*, in ANATI E. (ed.), *Art as a source of history*, Papers XXV Valcamonica Symposium 2013 (Capo di Ponte, 20-26 settembre 2013), Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 423-430.
- 2015 *Alcune precisazioni e qualche novità sull'area archeologica del Monticolo di Darfo: il Cornu delle Falx*, in «BCSP», 39, pp. 43-72.
- 2016 *Threadlike engravings of historical period on the rocks and plaster of churches and civic buildings. Some comparisons and proposals of interpretation*, in *Post-Palaeolithic Filiform Rock Art in Western Europe*, Proceedings of XVII World UISPP (International Union for Prehistoric and Protohistoric Sciences) Congress (1-7 sept. 2014, Burgos, ES); vol. 10; Session A18b, Oxford, Archaeopress Publishing Ltd, pp. 43-54.

- VIOLA T., MANZONI S., NAVALE M.T.
1985 *Problemi geometrici applicati alle tecniche costruttive e rappresentative. L'esempio del tunnel di Samo e un'ipotesi di triangolazione topografica nel VI secolo a.C.*, in CLIVIO MARZOLI 1985, pp. 505-514.
- VISSEER TRAVAGLI A.M. (ed.)
1995 *Ferrara nel Medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, Casalecchio di Reno (Bo), Grafis.
- WALLIS H.
1985 *The Role of the Pantier in Renaissance Marine Cartography*, in CLIVIO MARZOLI 1985, pp. 515-523.
- WOODWARD D.
2002 *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento. Produttori, distributori e destinatari*, a cura di Casti E., Milano, Bonnard.